

PREZZO DELLA PUBBLICAZIONE

Per	anni	mesi	giorni
Torino, lire nuove	12	22	40
Stati Uniti, Francia	12	22	44
altre parti d'Europa	11	20	30

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale in CONCORDIA in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, alla tipografia Cavigli, contro la Dogana, presso il numero 32 e presso i principali librai.

Nelle altre parti d'Europa, presso i principali librai e all'estero presso tutti gli Uffici Postali.

A Roma, presso il signor G. P. Vietti cur.

A Napoli, presso P. Paganò, impiegato nelle Poste Postali.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.

Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga.

Il foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 27 MARZO.

Domandammo non ha guari l'esecuzione dello Statuto, la convocazione de' Collegii Elettorali e quella delle Assemblee Legislative. Domandammo la pronta attuazione delle leggi perchè la libertà interna era minacciata dalle mene d'un partito avverso al nuovo ordine di cose, perchè c'era eterogeneità ne' membri componenti il ministero, perchè c'era opposizione aperta e decisa fra gli uomini e le istituzioni da essi dirette. Domandammo quest'attuazione non perchè dubitassimo del Principe, ma perchè dubitavamo, ed a ragione, di molti fra coloro che l'attorniarono; perchè desideravamo tutelare le libertà interne colla vigilanza dei rappresentanti della nazione. Ora gli avvenimenti ci spingono ad esporre al governo un desiderio opposto al primo, e ad invocare una legge che prorogasse la convocazione de' Collegii Elettorali e l'apertura delle Camere, perchè ne' tempi che corrono noi crediamo inopportuni e dannosi quei provvedimenti che dieci giorni fa erano da tutti tenuti per necessari e giovevolissimi.

La questione austriaca è per noi una questione di vita o di morte. L'insurrezione di Vienna che sciolse le fondamenta dell'impero e lo pose a pericolo di una totale rovina, pareva renderne la soluzione meno difficile, e meno disastrosa; ma l'ordine ristabilitosi nell'interno dell'Austria mette più duro cimento la nostra nazionalità, e secondo ogni natural congettura, ne prolungherà la vita. Ora, mentre il nostro governo dovrà con tutte le forze prepararsi alle eventualità d'una guerra, mentre il Re pugnerà nelle pianure del Lombardo-Veneto alla testa del nostro valoroso esercito, mentre avrem d'uopo di rivolgere tutta attività nostra verso la guerra austriaca, tener vivo l'entusiasmo, alimentare il sentimento nazionale, rimuovere qualsiasi occasione di dissidenza, sarà egli bene, sarà egli prudente convocare i Collegii Elettorali, ed aprire le Camere Legislative? Noi nol crediamo. E le ragioni che c'inducono a questa sentenza sono a nostro avviso concludenti.

La guerra dipende interamente dal potere esecutivo, e non ha nulla a fare col potere deliberativo delle assemblee. Se essa non fosse ancora dichiarata, queste potrebbero benissimo disputare sulla convenienza, sull'opportunità di farla o non farla. Ma dal momento che essa è incominciata, ogni discussione di questo genere cessa, e non ha che a proseguirla e terminarla il più presto, nel modo migliore. Le Camere non possono somministrar lumi a questo riguardo. Esse non sono un comitato od un consiglio di guerra. Questa si decide colla spada e sul campo, non in una sala ad una tribuna. Le Camere adunque non sono per questa parte di nessun vantaggio. Chè anzi riuscirebbero di gravissimo danno per l'inopportunità di certe discussioni che verrebbero a suscitarsi, e per gli ostacoli che il governo incontrerebbe dai due poteri legislativi.

Il nostro paese per le sorti della guerra va probabilmente soggetto ad una grande mutazione. I destini del Lombardo-Veneto non possono definirsi. L'unione dell'Italia Settentrionale in una monarchia costituzionale modificherebbe sostanzialmente le condizioni del Piemonte. Ora non gli è forse miglior consiglio aspettare che i fatti ci illuminino, e che le leggi s'accocchino ai nuovi uomini ed alle nuove cose, anzichè forzare e le uno e gli altri ad acconciarsi a quelle? Se dallo Statuto Organico piemontese avvi a togliere o ad aggiungere qualche cosa sarà sempre più facile togliere od aggiungere, quando questo non sia ancora messo in esecuzione, o meglio quando tutto il paese a cui s'impone, per mezzo della maggioranza de' suoi rappresentanti d'accordo col Sovrano, convenga sugli articoli che lo costituiscono. Ora nell'ipotesi d'un'ampiazione, questa maggioranza non s'avrebbe attualmente, epperò le modificazioni fatte dai pochi potrebbero talvolta non soddisfare pienamente alle esigenze dei più. Quindi nascerebbero discordie e scissioni. Inoltre l'andamento che prende-

ranno le Camere Piemontesi non essendo ancora definito, chi ci assicura che questo andamento sia per favorire l'unione, o non piuttosto impedirla? La semplice probabilità di questo pericolo dovrebbe trattenerci dal venire di botto a questa convocazione.

Sebbene il Piemonte non manchi d'uomini esperti de' pubblici affari, non è tuttavia sì ricco da poter scegliere adeguatamente, mentre la difesa della patria ne trae fuori di sè non pochi di quei che meritano la pubblica confidenza. Molti fra coloro che ora combattono o combatteranno nei campi di Lombardia potrebbero sedere con universale vantaggio nelle assemblee legislative e giovar la patria co' loro lumi, come ora la giovano colle loro braccia. Il privarsi di questi uomini è un vero danno che si fa al Piemonte; il ritenerli è un danno al Piemonte ed all'Italia. L'unico modo di riparare a questo male è prolungare la convocazione dei collegii e delle assemblee legislative.

Un governo monarchico che nel movimento attuale europeo si costituisca sulle basi del sistema rappresentativo, deve studiarci che questa rappresentanza sia schietta e sincera, non frutto della cabala e del raggirio. Ora come impedire, come opporsi ai maneggi dei partiti in tanta agitazione, in tanto trambusto di cose? gli astuti profiteranno dell'occasione per stendere le loro reti, e pigliarvi i buoni, ma poco veggenti. Quando l'attenzione degli uomini è tutta concentrata in un punto, quando individui e governo mirano ad un solo oggetto, facile è dimenticare gli altri che si reputano pel momento di minor rilievo.

Nè credasi con tutto questo che noi vogliamo una prolungazione indefinita, e che quindi ci commettiamo ad una specie di dittatura ministeriale. Quantunque sia grande la fiducia che noi riponiamo nel nuovo ministero, tuttavia siamo ben lontani dal pensare doversi a pochi uomini affidare le sorti intiere del paese. La prolungazione che noi domandiamo, non è che d'un brevissimo intervallo per lasciar che i tempi si rischiarino, e che l'agitazione permetta la discussione e quella riflessione che è necessaria per conoscere e scegliere gli uomini degni della nobile missione di deputati.

Il nostro paese è nuovo al governo rappresentativo. I giornali non ebbero campo in questi ultimi giorni ad illuminare la pubblica opinione sulle elezioni. Queste potrebbero essere, tranne poche eccezioni opera di private consorterie, o di fortunate combinazioni. La preparazione se è necessaria in ogni ordine di cose, lo è ugualmente nella scelta delle persone a cui si affida l'incarico di rappresentare i bisogni ed i diritti delle popolazioni; giacchè una rappresentanza malamente composta sarebbe di sconvolgimento pel governo.

È vero che con un sì breve ritardo non si ha tempo a vedere risolte le sorti del Lombardo-veneto, noi nol neghiamo. Ma questo ritardo potrebbe pure suggerirci molte norme. I giorni in cui viviamo, contengono talvolta secoli di ammaestramento. Prolungando di un brevissimo intervallo l'apertura delle Camere, molto si ha a guadagnare, poco o nulla a perdere. Diciamo molto si ha a guadagnare, per le cognizioni non foss'altro che riceverebbero in questo mentre gli elettori dalla pubblica discussione, e per quella chiarezza che nasce da maggior quiete.

ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO

Quando io dicevo nella mia lettera del 28 scorso febbraio che il carattere dell'attuale rivoluzione francese era piuttosto economico, che politico, io finivo la medesima concludendo: che le mie parole avrebbero potuto parere a taluno un po' sibilline; chè per fermo, non avrei creduto che le faccende avrebbero issoffatto pigliato un corso così decisivo e così manifesto. Oramai dunque quel che io dicevo sibillino, è fatto patente; tutti se ne occupano, e la Concordia ha essa pure manifestate le sue idee parziali in proposito. Mi permetta che senza preamboli io mi fissi sul N° 62 di essa Concordia (in data dell'11 corr. marzo) e che richiami la sua attenzione sulle parole seguenti che

si leggono nel detto numero: « *L'organizzazione del lavoro, tentata da una nazione sola, nelle condizioni attuali, è difficilissima, per non dire impossibile. La Francia non ne uscirà che per via di guerra.* » Ella, sig. Valerio, o qualunque sia l'autore dell'articolo in cui si leggono queste parole, non è certamente di quelli, ai quali la parola ossia la formola *organizzazione del lavoro* sia fatta per imporne al di là del giusto valore, che ha e della realtà che contiene. A questo ragguaglio o essa si pronunzia dagli operai, oppure si pronunzia dai teorici, e da quel partito che se ne servi come di leva, onde spingere essi operai a rovesciar la monarchia d'Orleans per stabilire poscia la repubblica, come modo più accorto, onde soddisfare ai bisogni della classe numerosissima che trova nel lavoro medesimo l'unico mezzo di campar la vita. Fatta questa importantissima distinzione io aprirò il mio pensiero in ordine all'argomento in discorso.

Io mi fiderei molto più facilmente degli operai medesimi, trattandosi d'una soluzione pratica e possibile di essa questione, anzichè dei teorici. E ciò perchè gli operai sanno benissimo quel che vogliono, e lo sanno, direi quasi, per istinto: laddove i teorici son più perspicaci nel chiarire i mali, che nell'applicar loro i rimedi accorti ed efficaci. In generale l'operaio è ragionevole; perchè guidato dalla pratica. All'incontro il teorico non può sempre esser ragionevole perchè guidato il più delle volte dalla sola logica, la quale in fin de' conti è uno strumento per investigare la verità, ma non è la verità medesima. Ciò dicendo io son lontano dal volere rinvocare in dubbio le leali intenzioni, e gli sforzi di buona fede che tanti scrittori hanno fatti onde venire in appoggio alla classe degli operai. Dio mi guardi dal parlar di loro altrimenti che con rispetto e gratitudine! Ma, premessa la debita giustizia a chi se la merita, mi è poi intieramente lecito di pensare a modo mio, e di non esser schiavo di nessuna opinione preconcepita o signoreggiante. E ciò anche perchè sono italiano, perchè gl'Italiani non sempre obbligati a ricever la manna dagli ultramontani.

Dirò dunque che un governo astuto s'incaricherebbe facilmente di organizzare il lavoro, e lo potrebbe secondo me; ma ad una condizione: cioè che gli si sacrificasse la libertà individuale, e che potesse disporre ad arbitrio delle proprietà private. Quando dico libertà individuale, intendo la parola nel più ampio significato, e così comprendo la libertà locomotiva, la libertà di menar moglie ecc. ecc. E siccome quando un governo sancisce una legge egli la corrobora colle solite clausole penali a chi la viola, ne risulta che in questo sistema la forza pubblica accompagnerebbe ben spesso un operaio ad una officina del nord, ad una officina del mezzodì, lo tralizerrebbe dal centro della Francia alla sua circonferenza e viceversa; e più d'una volta il buon operaio invece di trovare l'uffiziale dello stato civile, che in nome della legge lo riunisce all'oggetto de' suoi amori, troverebbe un gen-darme che dà lo sfratto all'uno e all'altro, e li conduce in una casa di correzione ove abbia luogo una recidiva. Mi si dirà che io esagero un sistema, onde confutarlo più facilmente, e che così cado appunto in quell'errore medesimo che io attribuisco ai teorici. Ciò può parere, ma non è a creder mio. In fatti quando un governo garantisce il lavoro agli operai, egli deve garantirlo in modo permanente. Ora quanto più l'operaio guadagna, tanto più egli è portato a moltiplicarsi per via del matrimonio od altrimenti, e per tal modo esso governo deve dal suo canto moltiplicare la produzione. Ora io dico che la produzione trova il suo natural limite nelle domande dei consumatori, come il salario trova il suo limite nella quantità del lavoro domandato, e nel numero di coloro che vi danno opera. Questa è la gran legge che gli economisti c'insegnano in ordine alla materia; e non credo che basti cangiar la forma politica d'un governo onde cangiar la legge medesima. Certamente le forme governative posson fare molte cose, ma non posson cangiar nè la natura delle cose in se stesse, e tanto meno la natura umana. Quando dunque la produzione avesse toccati i limiti possibili in riguardo ai consumatori interni d'un regno qualunque, essa dovrebbe cercarne all'estero necessariamente e correr le vicende della concorrenza. Mettiamo che una tal concorrenza non sia altrimenti possibile, che col soprammontarla violentemente, in questo caso io concedo benissimo che l'organizzazione del lavoro non si possa sciogliere in altro modo che con la guerra, come dice l'articolo della Concordia a cui alludo. Ed eccomi condotto a fil di logica in quello scoglio che io avrei dovuto evitare per non contraddire a me

stesso; o piuttosto per non confondere colla verità l'istromento col quale essa si vuole investigare. Eppure io non ci vedo altro modo di uscirne fuorchè di imporre limiti alla libertà di propagar la specie umana, onde così mantener l'equilibrio tra il numero degli operai da una parte e la quantità del lavoro che può esser domandato dall'altra. Il salario risulta da questi due termini, ed il legislatore supremo di esso salario è in ultima analisi l'operaio medesimo. Questa verità che è così ovvia sfuggì quasi sempre agli operai i quali cercarono e cercano la ragione dei loro mali qualche nella concorrenza sola, quali nelle disparità dei profitti tra il lavoro ed il capitale, quale nella forma viziosa dei governi, quale nell'egoismo collettivo degli intraprenditori d'industrie, e dei governanti, e via discorrendo. Ma se essi bene spesso s'ingannarono e s'ingannano intorno alle vere cause del loro mal essere non rinvocarono però mai in dubbio nè la necessità nè l'utilità dei capitali accumulati e frutto di risparmi, nè la loro azione indispensabile per alimentare l'industria. Lo sperpero dei capitali essi il considerano come la morte dell'industria medesima, nello stesso modo con cui conoscono a maraviglia che ogni cagione atta a diminuire la consumazione influisce necessariamente sulla produzione; epperò è causa di ristagno e di miseria. Queste sono le due idee pratiche che gli operai hanno per guida, ed intorno alle quali se è possibile d'allucinarli per qualche tempo, non è poi possibile d'ingannarli lungamente. Per questa cagione io dico che la soluzione del problema abbandonata agli operai soli, m'ispirerebbe maggior confidenza di quanta me ne ispirano i soli teorici, i quali bene spesso non misero mai un piede in un'officina. Ciò stante, siccome non sono gli operai che m'ispirin timore appunto perchè essi hanno in generale il senno pratico che li porta a rispettar la proprietà da una parte, e l'ordine pubblico dall'altra nel loro interesse medesimo, resta che io mi risolva a parlar dei teorici, e di quel che essi possono, o potran fare di serio e di utile sia per gli operai, sia per l'ordine in generale.

So benissimo che taluni de' moderni teorici farebbero anche buon mercato della libertà politica onde trovar modo di risolvere il loro prediletto sogno dell'organizzazione del lavoro, nella maniera con cui l'intendono. Ma io comincierò per affermare che oltrechè la libertà è inerente alla natura dell'uomo epperò indestruttibile come essa natura, ella è altresì un portato cristiano, e che troverebbe all'uopo il più potente puntello nei dettati evangelici quando essa finisce per scomparire da tutti i codici costituzionali dell'Europa. Un popolo cristiano non potrà mai essere schiavo. Che se trovansi alcuni pochi sognatori che vorrebbero organizzare una cosa che non intendono col sacrificio d'un diritto che non apprezzano, vi si trovano moltissimi che vogliono conservare le libertà pubbliche conquistate con tanti anni di sudore, e con tanto sangue, e che vogliono trasmetterle intatte ai loro discendenti. Il voto della maggioranza dei Francesi, e di quello che ha voce in capitolo, come si dice, e che sa all'uopo farla prevalere, è dunque indubitabilmente per la libertà, e così ogni qualunque organizzazione ulteriore e possibile del lavoro dovrà necessariamente conciliarsi colla medesima, così considerata nell'individuo, come nel potere sociale. Ridotta a questi termini la questione dell'organizzazione in discorso non dovrà aver soltanto l'occhio alla produzione della ricchezza, ma bensì alla sua distribuzione; e non già come venne finora considerata, astrazion fatta dal maggiore o minor ben essere morale o fisico degli operai medesimi. Per risolvere una tal questione in Francia io confesso che il governo repubblicano mi pare il solo capace di farlo in questo momento; sia perchè non è legato da alcun precedente anteriore, sia perchè esso può dare un taglio nel vivo su molte parti guaste e cerrotte, che ammorbano finora il paese. Esso può mostrarsi sinceramente e francamente cristiano, ed abbattere così d'un colpo tutte le reliquie del paganesimo governativo, del materialismo pratico, e dell'egoismo tradizionale di chi sopravvive fino alla cosa pubblica. Le idee di prepotenza e d'influenza straniera che sinqui travagliarono i Francesi se ben si guarda al loro vero essere non furono che idee di egoismo, di vanagloria, effetto di conquiste, di adulazioni monarchiche, vera origine delle armate permanenti, e vero flagello delle nazioni. La repubblica che dovrà organizzare il lavoro nei termini da me indicati ridurrà al loro giusto valore tutte queste idee. La centralità politica effetto d'arte e non di natura, cominciata specialmente da Luigi XI, portata al colmo da Napoleone sarà essa

pure apprezzata giusta il suo merito e ridotta conseguentemente alla naturale sua espressione. La burocrazia colla sua fiscalità nata in tempi di guerra e passata in istato normale dovrà essa pure venir modificata a seconda dei legittimi bisogni del servizio pubblico, anziché servir di strumento di compressione e di dominio ministeriale, e qual mezzo di corrompere e d'ingannare i semplici. Le leggi di finanza, di dazi, delle relazioni economiche cogli altri stati subiranno esse pure una più equa riduzione e mentre spanderanno nell'interno maggiore agiatezza renderanno più facili e più amichevoli le transazioni cogli altri popoli, come quelli che dovranno trattare con alleati naturali, anziché con dominatori orgogliosi e preponderanti. La libertà commerciale che finora è un sogno, almeno per la Francia, finirà per diventare una realtà tosto o tardi anche per lei. Tutte queste conseguenze io vado scaturire in un avvenire più o meno prossimo dal problema che si agita in giornata sotto il nome di *organizzazione del lavoro*. Esso non può altrimenti risolversi che coll'aiuto dell'idea cristiana praticata sinceramente dal governo e dagli individui. Essa può conciliare la libertà coll'ordine, tutelare le proprietà private e comporre insieme la virtù del sacrificio ove fia d'uopo, coll'amor del prossimo bene e rettamente inteso. Chi ha lette le centinaia d'opere che si sono scritte da molti anni a questa parte in ordine alla questione economica di cui tratto non può non aver avvertito che essa si risolve nella concisa formola dell'idea pagana sostituita all'idea cristiana, e che la sua soluzione sta nell'inversione di essa formola, ed è perchè io così considero il problema che mi venne detto nella lettera mia del 28 scorso che se Luigi Filippo lasciava tuttavia in Francia il titolo di *Cristianissimo* egli lasciava tutto quello che è necessario per salvare un popolo. Adunque l'idea di organizzare il lavoro implica l'idea della pace e dell'ordine, e non già l'idea di guerra come pare a taluno; perchè colla guerra *on recule la difficulté* come direbbe Rousseau *mais on ne la détruit pas*. Che se alcuni tra quelli che ora menano gran rumore in Francia ed hanno il sopravvento, misero innanzi l'idea in discorso onde scioglierla colla guerra, io dirò in questo caso che essi se ne servono come di leva, onde agitare gli operai per poscia organizzarli in legioni, e farne altrettanta *chuir à canon*; e che vogliono distrurre il paganesimo passato e presente con mezzi egualmente pagani. Riusciranno anche questi ultimi? Sì se l'Europa li provoca, no se l'Europa li lascia tranquilli. La Francia che contiene il male dal quale è agitata in questo momento, ne contiene altresì il rimedio efficacissimo; e senza sconvolgere da capo a fondo la società attuale ella può uscir salva ed incolume dall'odierna burrasca. Non nego che ci vorranno molti anni di pace e di buona volontà per acconciar ben bene questa faccenda; ma che importa tutto questo se si tratta di preservare la patria dell'anarchia, e la nazione dello sterminio? Credo i Francesi abbastanza maturi in vera civiltà e reale progresso per poter dire con qualche fondamento che i medesimi faranno tutti gli sforzi, e tutti i sacrifici voluti, per tenersi a galla e non naufragare. Se queste mie considerazioni troveranno qualche suffragio presso i lettori della *Concordia* io le seguirò in un altro articolo.

AVV. GIUSEPPE BERTINATTI.

Ai signori Sindaci, Amministratori comunali, e Presidenti dei collegi elettorali.

IL MINISTRO DELL'INTERNO.

Nel ricevere la nuova legge elettorale, e nel provvedere alla sua pubblicazione immediata, i signori Sindaci devono nello stesso tempo invitare gli elettori a presentare i loro titoli in conformità del disposto dell'art. 20 della legge.

I Sindaci contemporaneamente, e mentre dura la pubblicazione, radunar degnano il consiglio ordinario, perchè incominci subito a formare le liste degli elettori per doppio originale giusta il disposto dell'art. 22.

È fissato dall'art. 23 che non si devono mettere nella lista, fuorchè quei soli ai quali il consiglio riconosce la qualità di elettore, ed io credo bene di ripeterlo qui, onde i consigli avvertano di non lasciar scrivere nella lista i nomi di tutti coloro che per mancanza di qualunque delle condizioni fissate dalla legge non crederanno di ammettere.

Ove pel gran numero degli elettori il consiglio dubitasse di non aver tempo a fare la lista, e risolvere tutte le questioni ed esaminare tutti i titoli nel termine fissato dall'art. 24, sarà bene che esso giovandosi del disposto dell'istesso articolo della legge, si divida subito in sezioni.

La designazione dei membri che compongono ogni sezione sarà fatta dallo stesso consiglio.

Ogni sezione sarà assistita da uno degli impiegati della segreteria comunale, ed ove non ve ne sia un numero sufficiente, il consiglio potrà senza bisogno d'approvazione superiore assumere un segretario provvisorio per tutte le sezioni che ne restassero prive.

Le sezioni saranno presiedute dal Sindaco, o dal Vice-Sindaco, ed in difetto dal più anziano dei consiglieri che lo compongono.

Per evitare disordini e confusioni nel lavoro, converrà avvertir bene di assegnare ad ogni sezione del consiglio comunale le iscrizioni di un'intera parrocchia, borgata od isolato, onde gli elettori sappiano subito quale è la sezione cui degnano dirigersi per essere iscritti; sarà bene ad un tal fine che ogni cosa sia pubblicata, e ri-

petuta in cartelloni a grossi caratteri, anche nell'interno degli uffici comunali.

La legge dispone nell'art. 23 che la notorietà può supplire a tutto, e dispensare dalla produzione di ogni titolo. I consiglieri comunali devono ben penetrarsi a questo proposito della convenienza di non ammettere la notorietà, se non quando essi ne hanno una certezza tale da escludere ogni qualsiasi dubbio, e del resto la legge imponendo loro di seguire per norma in questo la propria coscienza, i consigli dovranno far constare in fine della lista che essa è quale la dettò loro la coscienza.

Non si devono inscrivere nella lista coloro che non hanno nel comune il loro domicilio a termini della legge civile, a meno che si tratti di chi abbia dichiarato di voler fissare il suo domicilio politico nel comune. Questo trasporto del domicilio politico essendo vincolato dall'articolo 18 della legge ad alcune condizioni, sarà necessario di avvertire 1. che per compierlo si deve fare primieramente una dichiarazione al Sindaco del luogo del domicilio attuale, nella quale sia spiegata l'intenzione di cambiare domicilio e nominato il comune che si vuol scegliere pel nuovo domicilio politico; 2. Presentare al Sindaco del nuovo domicilio eletto una fede al Sindaco del primo domicilio comprovante che si sia fatta la dichiarazione suddetta; 3. Di giustificare di pagare nel nuovo domicilio una qualche contribuzione, o di avervi un qualche stabilimento industriale o commerciale.

Ciò mediante il dominio essendo giustificato senza bisogno di altro, si potrà, sotto quel rapporto ammettere l'elettore nella lista, e non occorrerà che la lista parli di domicilio, mentre il domicilio è una qualità necessaria a tutti, e si riterrà che il consiglio comunale ne abbia accertato l'esistenza in tutti quelli che avrà ammessi.

I consigli comunali procedendo con questo preliminari avvertenze alla formazione della lista dovranno procurare:

1. Che i nomi di ogni elettore siano bene e chiaramente indicati; che ove vi sia pericolo di confusioni per la molteplicità di individui e di famiglie aventi gli stessi nomi si aggiungano quelli del padre ed anche dell'avo, se è necessario.

2. Che sia indicato nella lista anche il giorno della nascita di ogni elettore, principalmente quando si trattasse di chi non compiesse i venticinque anni che il giorno in cui seguirà l'elezione, o poco prima; negli altri casi l'indicazione del giorno potrà essere tralasciata.

3. Che si indichi la professione o la condizione di ogni elettore. Ove vi sia qualche dubbio, per cui occorra di accertare la condizione di un elettore, mediante la produzione di titoli, si avvertirà di richiedere quei soli titoli che sono strettamente necessari all'uopo; così i membri delle accademie, i professori, i laureati porgono la prova con la produzione del diploma; gli ufficiali ed impiegati con la presentazione del provvedimento sovrano che assegna loro la pensione di riposo; i procuratori collegiati ed i notai esercenti coll'atto che li investe di uno dei posti stabiliti.

4. Che sotto il nome di censo o di contribuzioni siano compresi tutte quelle che un elettore può pagare in qualsiasi parte dello stato, e che sono bensì comprese tutte cumulativamente le varie specie d'imposte indicate nell'art. 2 della legge, ma che non occorre accertarle tutte. Basta essere certi che l'elettore paghi la tassa che la legge richiede; quindi non sarà mai da praticare alcuna indagine per le maggiori contribuzioni cui potesse essere sottoposto.

5. Così pure basterà indicare in un sol circolo di esazione se l'elettore paga in un solo tutto il censo voluto.

6. È da ripetersi per le pigioni il già detto pel censo; cioè se un elettore paga in un sol sito una pigione sufficiente, non è da ricreare se paghi altre pigioni in altri locali del comune.

7. Così pure non occorre indicare altri luoghi ove lo elettore eserciti la sua professione o commercio, che quei soli ove paga le pigioni di cui si è tenuto calcolo.

8. Finalmente nella colonna osservazioni si annetterà principalmente i titoli che possono avere attribuito la facoltà di votare, agli Italiani provenienti da altri Stati, ed agli stranieri, indicandone la natura e la data.

Per la formazione delle liste si osserverà il modulo A annesso alla presente.

Quando le liste siano state rivedute dai doppi consigli, i sindaci, in conformità di quanto dispone l'art. 62 della legge, rilasceranno ad ognuno degli elettori iscritti nella lista un certificato comprovante la loro iscrizione, il quale servirà poi loro per aver l'ingresso nella sala delle elezioni, e dovrà sempre essere ritenuto dai medesimi, onde poter servire loro tutte le volte che loro occorrerà di entrare nella sala.

Questo certificato dovrà essere conforme al modulo B ed essere rivestito del bollo del comune.

L'art. 30 della legge dispone che appena le liste sono formate e rivedute dal doppio consiglio se ne deve trasmettere una delle due copie originali al presidente provvisorio del collegio elettorale.

Per escludere ogni errore a questo riguardo, i sindaci avvertiranno che se nel capo-luogo del loro distretto elettorale vi ha un magistrato d'appello (detto finora senato) devono trasmettere le liste al primo presidente del magistrato medesimo; se vi ha solo un tribunale di prefettura devono trasmettere le liste al prefetto; se poi nel capo-luogo del distretto elettorale non vi ha nè un magistrato d'appello, nè un tribunale di prefettura i sindaci del comune del distretto elettorale dovranno trasmettere le liste al sindaco del comune capo-luogo del distretto in cui deve farsi l'elezione.

Il presidente provvisorio ricevendo le liste deve subito calcolare il numero degli elettori, per riconoscere se a termini dell'art. 66, il quale non ammette riunioni maggiori di quattrocento elettori, il collegio abbia da essere diviso in due o più sezioni.

In questo caso il presidente provvisorio opera subito esso stesso il riparto del collegio in sezioni secondo le basi stabilite dall'art. 67, nella quale operazione avvertirà non essere necessario che ogni sezione abbia un numero di elettori precisamente eguale, ma doversi aver prima di tutto in vista di disgiungere il meno possibile gli elettori appartenenti agli stessi comuni, o frazioni, o parrocchie.

Il presidente provvisorio subito che avrà fissato il nu-

mero delle sezioni di ogni collegio, dovrà, ritenendo però la presidenza della prima sezione, accertarsi che le persone, alle quali l'art. 68 della legge affida la provvisoria presidenza delle altre sezioni, ne siano subito prevenute.

Nel tempo istesso dovrà accertarsi che siano posti a disposizione di tutte le sezioni i locali necessari per le riunioni. A questo proposito è da sperare che le amministrazioni comunali dei capi-luogo d'ogni distretto elettorale useranno di tutte le premure, e di tutto l'impegno possibile perchè le richieste dei presidenti siano immediatamente soddisfatte.

Si avvertirà bene di non radunare in una istessa casa più di due sezioni, ed io confido che ove per mancanza di altri locali idonei occorresse di concertare con la podestà ecclesiastica l'occupazione provvisoria di qualche chiesa o luogo destinato al culto, la medesima si affretterà pur essa di prestarvi senza difficoltà. Sarà bene che il giorno delle elezioni si affiggano avvisi ad ogni ingresso del comune capo-luogo del distretto elettorale, presso il suo ufficio comunale, ed in ogni locale in cui si riunisce qualche sezione, i quali indichino a grosse lettere il sito ove ogni sezione si deve riunire, ed a quali comuni, frazioni o parrocchie appartengano gli elettori che compongono ogni sezione.

Del resto i presidenti provvisori degnano risolvere tutte le questioni d'esecuzione che si presentano, e sarà dovere di tutti di uniformarsi immediatamente ai loro ordini ed alle loro disposizioni.

Il giorno fissato per la riunione dal regio decreto del 17 marzo i presidenti di ogni collegio o sezione si troveranno nel locale loro assegnato alle nove del mattino.

Essi incaricheranno alcuni cittadini fra quelli che la legge dichiara soggetti al servizio ordinario nella guardia comunale di mantenere l'ordine nell'ingresso e nelle vicinanze di ogni locale.

Daranno le istruzioni necessarie alle guardie onde non lascano entrare nel locale ove si fanno le elezioni, fuorchè le sole persone che saranno munite del certificato di cui è cenno negli articoli 62 e 80 della legge.

Chiunque sia colto dalla guardia in flagranti allorchè turba l'ordine in qualsiasi modo, sarà immediatamente arrestato e consegnato quindi alle podestà giudiziarie.

I presidenti procureranno che dall'amministrazione del comune capo-luogo del distretto vengano somministrate le tavole, i calamai, le penne ed i bollettini necessari, perchè ogni elettore possa scrivere il suo voto.

Avvertiranno che le tavole devono essere disposte in modo che permettano ad ogni elettore di scrivere o far scrivere il suo voto in modo segreto.

Alle ore nove si dichiarerà aperta la seduta, e si procederà all'appello nominale degli elettori iscritti nelle liste delle sezioni. Ogni elettore presentandosi riceverà un bollettino in bianco. Terminato l'appello, i due elettori più vecchi che han risposto alla chiamata, ed i due più giovani saranno invitati dal presidente provvisorio a sedere con esso alla tavola, per compiere le funzioni di scrutatori, e per nominare il segretario provvisorio a termini dell'art. 82.

Le funzioni di scrutatore consistono nel ricevere i bollettini contenenti il voto degli elettori; nell'accertare l'identità dei votanti; e nell'aprire poi, quando la votazione è terminata, i singoli bollettini; nel rimetterli al presidente che legge ad alta voce i nomi che essi contengono; nel ritirare dal presidente i bollettini ed accettarlo che siano subito registrati.

Nei collegi divisi in più sezioni, nei quali a termini dell'art. 87 il risultato dei voti di ogni sezione dev'essere radunato nella prima sezione, si avvertirà che questa disposizione si riferisce soltanto alla nomina del deputato non già alla nomina del presidente e dell' scrutatori, pei quali ogni sezione vota separatamente. In quanto poi alla nomina del deputato si avvertirà che nel caso di divisione del collegio in sezioni si deve fare il sommario nella prima sezione dei voti che ogni candidato ha avuto nelle varie sezioni, e che ad essere eletto conviene aver conseguito un numero di voti corrispondente alla metà più uno del numero totale degli elettori che han dato voti validi nelle varie sezioni.

Con queste direzioni, e con quelle altre che contengono nella legge, ed a cui riguardo mi sembra inutile di dare spiegazioni che non farebbero che ripetere la legge medesima, io confido che l'operazione sarà compiuta con ordine e regolarità.

Ad ogni modo, ove qualche amministrazione comunale o qualcuno dei presidenti eletti nell'adunanza elettorale, credesse necessario di farsi spiegare qualche passo della legge o della presente circolare dai vari funzionari dell'ordine giudiziario ed amministrativo, il governo di S. M. raccomanda ai medesimi di prestarvi con tutto il maggior impegno.

Avvertirò finalmente che tutte le volte in cui occorre tener conto del numero della popolazione del comune, come accade per determinare il montare delle pigioni pagate, si deve assolutamente attenersi alla cifra che l'ultimo censimento ufficiale dell'anno 1839 assegna ad ogni comune.

Ho l'onore ecc.

Vincenzo Ricca.

SOCCORSO

ALLE FAMIGLIE DEI CONTINGENTI

Tutti i contingenti sono sotto le armi; la riserva è già avvertita, e può da un giorno all'altro essere chiamata. I giovani soldati partono lietamente, anelano le battaglie per cui la patria avrà stabile ed onorevole pace. Ma le loro braccia erano sostenute a numerose famiglie, le quali ora forse languono nell'abbandono. La carità cittadina non mancò a se stessa in questa solenne occorrenza, e in varie città sono state aperte sottoscrizioni in loro favore.

Noi vogliamo per la seconda volta venir colle parole raccomandando la pietosa opera; vogliamo non solo rivolgerci ai facoltosi, ma eziandio a coloro

che vivono in più ristretta fortuna. Dieno i primi parte del loro superfluo, gli altri tolgano dal loro necessario un obolo, che può dai dolori della miseria sollevare le madri, le spose, i figli dei prodi che versano volentieri il proprio sangue nelle pianure lombarde. Parli al cuore di ogni Piemontese la voce della religione; i nostri operai, i nostri contadini non sian turbati in faccia all'innemico da un angoscioso pensiero; sappiano che la patria provvede ai loro diletti.

LA GUERRA SANTA

(Nostro carteggio)

MILANO 25 marzo. — Sono giunto da due ore la massima vita, la massima quiete regnano nella città: le barricate innumerevoli rendono malagevole il cammino. I cittadini sono quasi tutti armati di schioppi, di pistole, di sciabole; i civici si distinguono da biglietti nel cappello, coll'indicazione del grado e del battaglione cui appartengono. Le botteghe sono aperte. I vari comitati siedono giorno e notte. Non è a dirsi come sia esaltato lo spirito di moralità verso coloro perfino che furono strumenti della barbarie austriaca. Il Bolza è affidato al marchese Villani già suo prigioniero, è a letto e legato, onde nè fugga, nè attenti alla sua vita, come già ne fece prova; in seguito si deciderà di lui; ma in ogni modo non avrà quella morte cui il furore del popolo lo avrebbe nei primi giorni trascinato. Il conte O'Donnell, ex-vicepresidente di governo, è prigioniero, e trattato col massimo riguardo.

In compenso di sì luminosa virtù, sono inenarrabili gli atti di barbarie commessi dagli infami assassini *regimentati* che ci governavano. Essi han fatto ben poco male col loro cannone, col loro moschetto nelle zuffe regolari (se pur possono così qualificarsi); ma cagionarono incalcolabili danni e stragi nelle case de' cittadini inermi dove penetravano. De'sventurati prigionieri furono arsi vivi, bambini infilzati sulle baionette e portati in trionfo, donne, vecchi, infermi, massacrati senza pietà. La storia non ricorda orrori di simil natura. Il figlio dell'ex-vice, fatto prigioniero a Bergamo, trattato con riguardi troppo cavallereschi, fu chiesta *parola d'onore* che non avrebbe tentato fuggire ed ei la diede; ma poco tempo dopo fuggì per mettersi alla testa di qualche centinaio di croati. Ma questo è ancor poco. Ne'primi giorni della rivoluzione, per decreto dello stesso governo austriaco, i cittadini accorrevano a farsi inscrivere sui ruoli della guardia civica: ad un tratto il palazzo municipale è invaso da' Croati: molti uccidono (fra questi il Borelli, rinomato istruttore della gioventù milanese); altri conducono seco prigionieri. Alcuni fra questi sventurati furono trascinati come ostaggi nella vergognosa ritirata di questi barbari: ma di quando in quando ne uccidono per via. Hanno così fucilato un Durini; a Melegnano, nella camera dove erano rinchiusi, un Croate per suo diletto tira una fucilata che va a ferire Carlo Porro, il quale poi ne morì. Così Milano perdette uno de'suoi più distinti cittadini, e le scienze un naturalista di assai belle speranze.

L'Austria non esisterà più dopo atti vandalici di questa natura. Or dunque per chi si battono questi demoni? Essi trovansi ora a Lodi ed a Crema, dove mettono a ferro e fuoco il paese. Molti partirono di qui per inseguirli.

PIACENZA 25 marzo. — Partito da Bobbio, coll'idea, ben sa, di tentare una discesa dalle nostre montagne per liberare i fratelli Piacentini e Parmigiani dalla sferza austriaca, trovai Piacenza in un fremito indicibile di vita, quantunque trattenuta dal castello, il quale, munito com'è di cannoni, potrebbe in poco d'ora ridurla in cenere. Il duca aveva benissimo promessa una costituzione, ma moltissimi Parmigiani e tutti quanti i Piacentini vogliono essere uniti al Piemonte, perocchè possente è in questi popoli l'idea della *maggior unità possibile d'Italia*. Eppoi la storia di questo duca è una storia d'infamia. — Qui altro non si attende che qualche truppa piemontese; intanto la guardia nazionale si dell'una che dell'altra città si fregia della coccarda tricolore. Stamane giunse qui da Milano il signor Pestalozza, che rapportò le notizie di quella città. — Viva Milano!

Dimani gli Austriaci partiranno — una volta finalmente! — dal castello. Il Comune provvederà ai mezzi acconci per lo trasporto delle munizioni e dei cannoni. Quindi il castello, strumento per tanti anni di servitù ai Piacentini, sarà ruinato dalle fondamenta.

MILANO 26 marzo. — Scrivono da Vienna in data del 15 marzo di sera, che innanzi la chiusura della posta fu proclamata la costituzione, e bene accolta; ma con entusiasmo dai soli granatieri italiani. Essi poi davanti al palazzo del Nuncio gridarono l'amato W. Pio IX. Un Italiano tenne in breve discorso in lingua tedesca, in cui diceva che la barriera fra le due nazioni era per sempre atterrata. Kossuth entrò alla testa di 600 Ungheresi. Un Italiano lo abbracciò, dicendosi fortunato di esser il primo a rappresentare la sua nazione presso la sorella ungherese. Il conte Ba-

l'antico sistema si vanno manifestando qua e la in queste gravi contingenze Il difetto d'istruzione non dico nelle città, ove i lumi sono abbastanza diffusi, ma nelle...

VIGEVANO 26 marzo — Il nostro municipio decretò la compra di 300 fucili — dietro il bisogno che ha dei propri il governo — per l'armamento della civica

Questa mattina il nostro Vescovo monsignor Pio Vincenzo Forzani fece partire i suoi due unici e bellissimo cavalli da carrozza verso Buffalora per essere regalati all'esercito quando di là passasse

Il signor Torres colla sua guerdilla arrivò qui l'altra sera, e vi passò la notte Al dimani di buonissima ora furono in piazza, dove fu distribuita a ciascuno la razione di pane — Il sacerdote Triabucco donò loro 50 bottiglie — Attornata la legione dal signor Torres partì ingrossata di 42 o 14 Vigevanesi In tutti sommano a 150 Evivano i difensori dei concitati diritti

CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

GENOVA, 26 marzo — La letizia di ieri ha compensato le mille angosce degli scorsi giorni La popolazione era sbalordita per la grande commozione provata dal magnifico proclama del Re al Lombardo-Veneto, tutti piangevano dalla consolazione — La gran campina della forte...

Alla sera vi fu una generale e splendidissima illuminazione, i palazzi di via Balbi, di via Nuova e Carlo Felice erano tutti illuminati da gran numero di grosse torce in cera, il che faceva una magnificenza veramente degna della ricca nostra città

— I nostri capitani marittimi, il di cui coraggio è proverbiale, sono tutti incalzati per armare i loro bastimenti in guerra e formare un naviglio per recarsi ad occupare Trieste L'ostacolo sta nel trovare tanti cannoni che bastino, se il governo secondò le generosissime intenzioni degli ardimentosi nostri capitani marittimi, con somministrare loro cannoni e munizioni, noi vedremo compiersi un'impresa nazionale che onorerà l'Italia

— Il terzo battaglione del reggimento Piemontese è partito per l'altro per confini lombardi — Dicesi che oggi parta la brigata A qui per Sarzana

Pubbllichiamo di buon grado la seguente lettera, la quale accenna ad alcuni fatti che dal nostro carteggio intendiamo ripetuti in altre terre del nostro paese, e segnatamente in Pinerolo, dove però sappiamo che un eccellente ecclesiastico nelle sue prediche quaresimali diffuse utili e sante verità Pensino i buoni a prevenirne dai cattivi influssi e prepararsi colla parola efficace il miglioramento morale di quella classe che era dianzi ragnata dai tristi e diseredata del pane dell'intelletto

Il modo affatto mesatto col quale alcuni giornali dello stato parlano della natura dei rapporti presentati da Milano e questo regio governo, esige una spiegazione tanto pronta quanto sincera L'entrata delle R truppe sul suolo lombardo non fu determinata da altro pensiero che quello di una fratellvole assistenza quale venne espressa nel proclama del 23 corr, senza preconcipi disegni, senz'altro interesse che quello della santa causa italiana, e coll'intento anche di secondare il patriottico desiderio che dal governo provvisorio di Milano erasi manifestato, mentre, appena uditi i casi di Lombardia, erasi incominciato il movimento dell'esercito

— Pubblichiamo, tradotta dall'originale inglese, la seguente lettera, con cui un generoso figlio della libera Albione rende omaggio alla nazione italiana, ed offre il suo braccio e la sua vita per difenderne la libertà e l'indipendenza

— Il signor Torres colla sua guerdilla arrivò qui l'altra sera, e vi passò la notte Al dimani di buonissima ora furono in piazza, dove fu distribuita a ciascuno la razione di pane — Il sacerdote Triabucco donò loro 50 bottiglie — Attornata la legione dal signor Torres partì ingrossata di 42 o 14 Vigevanesi In tutti sommano a 150 Evivano i difensori dei concitati diritti

NOTIZIE TORINO

S M ha collocato a riposo il conte D Benedetto Andreatti di Camella, primo presidente del magistrato d'appello di Casale

— È giunto nella giornata di domenica il signor Bixio, nativo di Genova, incaricato d'affari della repubblica Francese presso il nostro Governo E pur giunto in Torino il signor Canuti, nostro esule italiano, che in terra straniera ha reso importanti servigi alla causa italiana e coll'ingegno e col cuore.

— Vogliamo dalla gazzetta ufficiale il seguente Dispaccio del ministro dell'interno a S A R il duca di Savoia

Altezza Reale Ho l'onore di presentare a V A R incluso nella presente il Real decreto del 22 di questo mese per virtù del quale I A V R è nominata a colonnello generale delle milizie comunali del regno

Primo a porte in atto nel glorioso regno del Vostro Padre il sistema costituzionale ho con lieta franchezza assunto la responsabilità di proporre I A V R pel maggior grado della milizia cittadina come quello che non ostenta la sua elevatezza richiedendo sempre in chi ne è investito una certa dipendenza verso i Sindaci, poichè poteva più facilmente occuparsi di dare pubbliche testimonianze di rispetto agli ordinamenti costituzionali, e in maniera

il posto in cui l'erede del trono aveva mezzi maggiori di prepararsi coll'affetto della nazione un glorioso avvenire

Io prego l'A V R di gradire l'espressione del rispetto e ossequio con cui mi onoro di proteggermi Dell'Altezza Vostra Reale

Deirot ed Obbed. Servitor. VINCENZO RICCI

— Il modo affatto mesatto col quale alcuni giornali dello stato parlano della natura dei rapporti presentati da Milano e questo regio governo, esige una spiegazione tanto pronta quanto sincera L'entrata delle R truppe sul suolo lombardo non fu determinata da altro pensiero che quello di una fratellvole assistenza quale venne espressa nel proclama del 23 corr, senza preconcipi disegni, senz'altro interesse che quello della santa causa italiana, e coll'intento anche di secondare il patriottico desiderio che dal governo provvisorio di Milano erasi manifestato, mentre, appena uditi i casi di Lombardia, erasi incominciato il movimento dell'esercito

Io armi del re faranno prova del loro valore e della disciplina, del loro patriottismo

Ogni interpretazione diversa che si volesse dare alle disposizioni prese, alle mosse delle nostre truppe, sarebbe assolutamente contraria alla verità ed all'interesse della causa comune

— Pubblichiamo, tradotta dall'originale inglese, la seguente lettera, con cui un generoso figlio della libera Albione rende omaggio alla nazione italiana, ed offre il suo braccio e la sua vita per difenderne la libertà e l'indipendenza

Al Direttore della Concordia Signore, Mi scuserete se non scrivo in italiano Lo conosco sì poco, che non debbo attentarmi Sono inglese, vivo in Italia da un anno, ed ho ricevuto dall'italiani gentilezze d'ogni maniera — Italia — il paese dei grandi nomi e delle gloriose memorie — la culla della Cristianità e della civiltà — la madre di grandi guerrieri ed uomini di stato — di poeti e pittori — di Rientzi e di Ferruccio — di Petrarca e di Dante — di Raffaello e di Cellini — mi fu dalla più tenera età quasi altrettanto cara quanto il paese dove nacqui — Ho visto che la bassa e crudele oppressione che avea pesato sulla Lombardia e sulla Venezia dovea un giorno finire, e ho sospirato quel dì, in cui i figli d'Italia desolati purgassero il paese da barbari loro oppressori

Questo tempo è giunto, l'Italia deve essere liberata o ora o mai più

La causa è così alta e santa, che io offro volontariamente tutto che per me si può, il mio cuore e il mio braccio — Ho letto che voi ricevevate volontari — Volete voi accettarmi? Mi riterrei solamente non aver altro più da offerire — ma di buon animo spargerei il mio sangue in pro dell'Italia, la quale sta ora per battersi per la più sacra delle cause — quella della libertà e della indipendenza

Son disposto ad unirmi a qualunque banda di volontari, e a partire domani se è necessario Sono

Signore P S Aspetto una risposta vostro obbl servitore GIOVANNI PEARCE

CRONACA POLITICA. ITALIA

STATI SARDI — Cagliari, 23 marzo

PROCLAMA VICEREGIO Popoli della Sardegna! Col vapore l'Hauton arrivato espresamente questa mane giunsero la legge elettorale, e l'ordine di procedere al più presto alla elezione dei vostri Deputati

Il sig Intendente Generale, tanto degno della confidenza del Governo e della vostra, vi farà conoscere la predetta legge con un manifesto, e con apposite istruzioni

Ben presto il governo rappresentativo va ad essere in piena esecuzione, le Camere saranno radunate nell'entrante aprile, i vostri Deputati proteggeranno tutti i vostri interessi

Ricordatevi che la vostra nazione unita agli stati di terraferma, e chiamata ad un grande avvenire Secondate il Re col vostro amore

Ordine il più perfetto, come già lo avete osservato finora unione, ed ubbidienza alle leggi

Colla più viva soddisfazione io vi faccio conoscere la notizia giunta questa mattina l'armata marcia alla frontiera il re la comanda tutte le popolazioni si alzano come un solo uomo per soccorrere i nostri fratelli Lombardi, che presto saranno liberati dagli artigli dell'Aquila Austriaca

Il Re col vostro amore Vite dal Re Via la Costituzione, Viva l'Italia Cagliari dal Regio Palazzo il 22 marzo 1848

Il Vice Regio Luogotenente e Capitano Generale del Regno di Sardegna G DE LAUNAY

PROCLAMA DEL REGGENTI L'INTELENZA GENERALE Sardi! Giunse in quest'istante il vapore l'Hauton Mi affretto comunicarvi le notizie appostate

I collegi elettorali sono convocati pel 17 aprile

Le camere sono convocate pel 27 dello stesso mese l'Hauton aspetta per trasportare i Deputati dell'isola sul continente

La legge elettorale sarà pubblicata immediatamente Una commissione da me creata preparerà le istruzioni atte a facilitarne l'esecuzione Le riceverete con quelle del Ministero dagli Intendenti provinciali

Non è sembrato possibile di trovare per ora elementi di elettorato nel censo

La prego di far sentire bene a tutti, che il temperamento adottato è solo provvisorio, e che la Sardegna potrà poi per mezzo dei suoi Deputati proporre le modificazioni, che credesse opportune Il governo nulla ometterà per estendere alla Sardegna la più sollecita attivazione delle discipline vigenti negli altri stati di terraferma Spetta a lei di rendere i Sardi persuasi di tutta la buona volontà, e della premura del governo

nel soddisfare i loro desideri, come potranno riconfermare i Deputati all'epoca della riunione delle Camere

Non potrei meglio compiere a quel mandato, che riportandovi le stesse parole del dispaccio dell'illustro italiano il marchese Ricci ministro dell'interno

La pubblicazione di giornali sardi viene d'essere intanto autorizzata da S E il Vice Re

Le notizie politiche, che ci giunsero col vapore, ci promettono una vera indipendenza italiana I nostri fratelli Lombardi saranno liberi dal giogo straniero. Hanno per essi la valorosa spada di Carlo Alberto, e Dio è con noi, e protegge l'Italia I saluto meco, procedete alle elezioni con ordine, e con indipendenza. Faremmo degni del nome italiano, e gloriamoci non pel solo merito dei nostri padri, ma pure pel nostro merito

Il Governo ha la volontà di soddisfare ai pressanti bisogni della Sardegna La nazione nelle Camere la concederà, che gli abitanti del continente sono italiani, o vostri fratelli, e formano una sola famiglia. Ordino dunque, Unione, Valore, Amore

Viva l'indipendenza dell'Italia — Viva Carlo Alberto Cagliari, li 22 marzo 1848

I DI SANTA ROSA STATI PONAFICI — Roma Venerdì sera, 17, vi fu consiglio, presieduto da S Santità Per quanto siamo informati il signor principe Aldobrandini preso la parola, e con eloquenti e calde ragioni addimostrò la necessità di striggere coll'abbandonamento de' PP Gesuiti quelli elementi di discordia che si appalesano tra il popolo a loro causa Egli, per quanto si sa accerta, rimetteva nella profonda sapienza del pontefice lo scioglimento di questa faticosa questione che sotto ogni aspetto debbe senza indugi essere definita

LOMBARDIA — Pubblichiamo con piacere il seguente commendevolissimo proclama del governo provvisorio di Como

Cittadini! I generosi nostri sforzi furono coronati. I colori nazionali sventolano sulle nostre mura Riunitevi intorno a questa bandiera, e provate al mondo che se il valore italiano non era spento nei nostri cuori, se l'Italia seppero conquistare la sua indipendenza e la libertà contro innumerevoli fuorvite nemiche, l'Italia saprà mantenerla col valore, coll'amore dell'ordine, e coll'ubbidienza alle leggi

Se foste grandi e generosi nel combattere, siate pur anche dopo la vittoria I vinti sono in nostro potere, e si affidano alla nostra parola, sta nell'onore italiano di non mancarvi

Nella necessità di provvedere immediatamente al mantenimento dell'ordine, il vostro municipio si erige in governo provvisorio Per corrispondere a tutte le necessità che s'avengono, esso si circonda e cerca l'appoggio di cittadini operosi ed illuminati Alle famiglie di quelli che col loro sangue contribuirono alla vittoria, la patria saprà provvedere

Suo a che non siano poste in vigore altre leggi meglio addatte ai nostri bisogni, e necessario che voi cittadini obbediate alle esistenti Perciò si confermano per ora tutti i doveri, tutte le autorità provinciali e comunali che erano già costituite, e tutti gli impiegati delle stesse Nell'ufficio di polizia solamente verranno fatti dei cambiamenti che si faranno conoscere al pubblico

Intanto si sciogliono gli impiegati civili e militari del giuramento che avevano prestato all'abbattuto governo, e vengono ritenuti sotto la promessa di fedeltà al presente Il predicato di I R e sopprime

I capi dei singoli dicasteri ed uffici sono tenuti ad accusare immediata ricevuta di questo proclama, formolando una promessa di obbedienza, mancando la quale si riterranno dimissionari dal loro posto

Cittadini! se fuvi d'uopo dell'opera unanime e generosa degli italiani per riscuotere un giogo abborrito, il vostro governo invoca anche il concorso leale e patriottico di tutti per mantenere l'ordine pubblico, senza del quale non è possibile società umana

Viva l'Italia! Como, dal palazzo municipale, il 23 marzo 1848, alle ore 10 antimeridiane

Il podestà T PERTI Assessori G Giulini, — I Guata — F Rienti — G Casletti (Repubblicani) C CANTALUPI, seg

OCUPAZIONE DI MASSA E CARRARA Del supplemento della gazzetta di Firenze pubblicato sta sera (23) si rileva

1 Che nella mattina del 22 il popolo di Carrara di sarmo la truppa, e alcuni ufficiali modanesi andarono ad invitare il vicario e gonfaloniere di Pietrasanta per condurli ad accettare la dedizione di Massa (prima lettera del vicario di Pietrasanta del 22) Essi però non erano partiti da Pietrasanta alle 11 di sera del 22 e chiedevano a Firenze istruzioni per il modo di contenersi (seconda lettera del detto vicario del 22)

2 Che alle 3 dopo la mezzanotte d'oggi (23) è giunta la prima lettera del vicario di Pietrasanta Alle dieci di questa mattina s'adunava il ministero presso il granduca Dopo mezz'ora giungeva la seconda lettera di quel vicario Il consiglio decideva di persistere nell'occupazione del territorio estense che dovrebbe avere avuto luogo e forma delle istruzioni al comandante delle truppe di Pietrasanta, e da un R decreto

3 Che questo decreto e quelle istruzioni erano state fatte e spedite ieri (22) supposto imminente il movimento popolare di Massa

È stato stamane soltanto pubblicato il R decreto Eccoli

Non L'OPOLDO II granduca di Toscana ecc ecc Considerando che la quiete e la sicurezza dei nostri domini potrebbe essere compromessa dai disordini che, dopo gli avvenimenti politici della città di Modena, ed altri paesi di quel ducato, si manifestassero nei territori estensi che da lui del già ducato di Lucca e di Pietrasanta confinano col già ducato, e che perciò e nel nostro ducato e nostro dovere di prevenire i mali che potrebbero risultarne

Stamo venuti nella determinazione di provvedere acciò che i territori estensi predetti siano provvisoriamente occupati e ritenuti in linea di semplice presidio dalle truppe granducali.

Dichiarano per altro che salvo l'incendio dell'alloggio delle truppe mede una da prestarsi a forma dei regolamenti militari, degli abitanti dei luoghi che saranno occupati in vista del soccorso che le cumulate truppe presteranno in ogni occorrenza per il mantenimento della pubblica quiete uero nei luoghi suddetti, tutte le altre spese relative impareranno a carico della Toscana.

Il ministero della guerra darà le disposizioni e le istruzioni necessarie per l'adempimento di questa nostra determinazione.

Dato in Firenze il ventidue marzo mille ottocento quarantotto (segno le signature) (Patria)

POPOLI DI MASSA E CARRARA

Soldati! Jeri una deputazione di vostri cittadini e di militari estensi veniva a Pietrasanta per annunziare che il loro governo era stato rovesciato e che il popolo e la truppa invocavano la loro unione alla Toscana.

Questi sentimenti si sono rinnovati oggi a Massa con ripetute dimostrazioni a Leopoldo II.

Porto fra voi degli italiani che vengono ad abbracciarvi, ad esultare del vostro trionfo.

Cittadini impiegati, la giustizia del governo toscano è troppo nota per poter dubitare che le vostre posizioni non siano assicurate.

Soldati valorosi spiccate le vostre bandiere sotto la nostra bandiera che è quella dell'indipendenza nazionale.

VI SIAMO ORDINATI: Pietrasanta 23 marzo 1848 Il maggior comandante la colonna di Pietrasanta

La stessa necessità, la stessa opportunità, che ha dettato per Massa e Carrara la proposta di unione, esiste per Livorno e per il rimanente della Garfagnina.

Abbiamo positiva notizia che alcune compagnie di linea ingrossate di molti volontari marciarono in questo momento sopra Livorno.

Pietrasanta 23 marzo Jeri il giorno alle ore 3 e 1/2 circa arrivarono a Pietrasanta i volontari partiti da Lucca colla linea di marcia alle ore 7 antimeridiane.

Nella stessa sera giunsero di Lucca due compagnie di linea ed una compagnia di volontari di Livorno.

Non sappiamo dove sarà di questi la nostra spedizione, ma in qualche posto si andrà certo.

MODENA Assemblea della guardia nazionale del giorno 21 marzo 1848. La seduta fu presieduta dal signor Modona.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

nostra, ma perché questa voce sia ascoltata, bisogna che non muova da timore alcuno, o da debolezza. Bisogna che possiamo mostrare che vogliamo la pace non per tema di una disfatta ma per i vantaggi che essa reca a tutto il mondo.

Venutosi alla divisione delle camere la domanda del sussidio per la marina fu accolta con 347 voti contro 38.

FRANCIA — Parigi, 22 marzo. Il governo provvisorio ha ricevuto quest'oggi molte petizioni della città di Rouen, coperte di 17,028 firmi, e chiedenti che le elezioni all'assemblea nazionale non sieno differite.

Il ministro degli affari esteri indirizzò al suo collega cittadino ministro dell'interno uno stato dei richiami fatti dagli operai inglesi espulsi da Rouen.

Il ministro ha immediatamente incaricato il commissario del governo nel dipartimento della Senna inferiore di concertarsi col console inglese per sottoporre questi richiami ad una verifica preliminare.

Gli operai dei lavoratori delle messaggerie hanno portato al governo provvisorio la somma di una giornata di paga la somma era di 1500 lire.

La signora Camadet, istitutrice al Bombyla Reme, fece alla signora Lanture l'offerta di allevare gratuitamente nel suo istituto due orfane tolte fra le famiglie di cittadini morti per la libertà.

Il Monteur del 22 marzo contiene ciò che segue: È per errore che alcuni giornali hanno annunciato che un documento giudiziario relativo al sig. Labri era stato tolto dagli archivi del ministero degli affari esteri.

Questa nota potrebbe sembrare in contraddizione con ciò che fu detto dal Monteur del 21 marzo, che cioè il documento in questione sia stato trovato nei cassettini del ministro degli affari esteri.

Il rapporto del sig. Bouly è stato trovato, durante le giornate di combattimento, in un cassetto del gabinetto del sig. Guizot.

Questa copia porta in fronte queste parole: Tribunale di prima istanza del dipartimento della Senna, al basso della prima pagina si legge: A sua eccellenza il ministro della giustizia, in fede di e la firma del sig. Bouly.

Un grande e solenne manifestazione ebbe luogo quest'oggi al Campo di Marte.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

plati nel IX articolo della costituzione riguardante gli uffizi di stato e i loro subalterni, poi una estensione di tali provvedimenti da darsi a tutti gli altri impiegati dello stato, finalmente una legge per migliorare le condizioni degli israeliti.

Io ho in mia di parte in atto l'abolizione del giurco del lotto (lunghe applausi entusiastici) come pure di comporre la condizione delle entrate dello stato colle necessità dei tempi che conio Parlamento nel prossimo futuro, per quanto è nostro, compoveremo il trattamento di queste entrate per mezzo di altre Ho pure ordinato un lavoro complessivo dell'ordinamento della Landwehr collo scopo di armare il popolo in quel modo che vogliono i tempi.

Lavoriamo con tranquillità e con profondità a queste leggi. Il moto dei tempi ed i grandi interessi della patria vogliono una intima unione di tutta la stirpe tedesca.

Non siamo entrati in una nuova era di vita pubblica. Lo spirito dell'Europa da una estrema all'altra governa. Non solo la Baviera, ma tutta Germania solleva gli occhi agli avvenimenti che ci stanno innanzi.

Il risultato di questa dieta fissa la posizione della Baviera in Germania. Precediamo colla nostra luce tutte le sue varie stirpi. Sia il nostro motto libertà e legalità (applausi ed acclamazioni universali).

RUSSIA — Suvorov da Pietroburgo, in data del 7 marzo, che un armata di 400,000 uomini marcerà verso la frontiera dell'ovest.

La Russia ha fatto al gabinetto di Copenhagen la domanda di mettere la sua flotta a sua disposizione, e gli promise per compenso la garanzia per l'incorporazione, e nel caso di una guerra un aggrandimento di territorio a spese dell'Alagna. E certo che si ama a Copenhagen.

PRUSSIA Berlino 19 marzo. Venne pubblicato il seguente proclama: Mio cari Berlinesi, la mia patente di convocazione d'oggi vi dà prova delle intenzioni leali del vostro re verso voi e verso la patria alemanna.

L'entusiasmo con cui tutti fedeli e numerosi mi avevano salutato e che giuava ancora, allorché una turba di perturbatori elevò pretese audaci e rivoluzionarie, e ingrosso in modo che le persone amiche di buone intenzioni s'allontanarono.

Il loro movimento tumultuoso sino alla porta del castello faceva giustamente temere criminosi intenzioni, e che i miei bravi e fedeli soldati erano stati insultati, fu mestieri far evacuare la piazza per mezzo della cavalleria al passo e coll'arma nel fodero.

Due fucili dell'infanteria si scaricarono da per se stessi, e la Dio merco nessuno fu ferito. Una banda di cattivi soggetti, e segnatamente di stranieri, che dopo una settimana avevano saputo sottrarsi ad ogni ricerca, fero partito da questa circostanza per effettuare i suoi criminosi progetti impunemente.

Le mie truppe, i vostri fratelli e concittadini, non hanno fatto uso delle loro armi se non dopo una pioggia di colpi tirati di filo Königstrasse. La marcia vittoriosa delle truppe non fu la necessaria conseguenza.

Fuora a voi, abitanti della mia cara mia città, di prevenire maggiori infortuni. Riconoscete, il vostro re e il vostro più fedele amico, ve ne scongiuro per quanto avete di più caro, riconoscete un funesto errore.

Rientrate nella calma, togliete le barricate e mandate uomini armati da spirito berlinese con parole convenienti al vostro re, e vi do mia parola reale che le truppe evinceranno all'istante tutte le vie e piazze, e la guarnigione si limiterà agli edifici necessari del castello, del Faisenale e di qualche altro edificio, ed anche solo per un tempo.

Ascoltate la paterna voce del vostro re, abitanti della mia bella e fedele città di Berlino. Dimenticate ciò che è passato come io stesso lo dimentico nell'interesse dell'avvenire che sta per spuntare, sotto la benedizione del cielo, per la Prussia, e per mezzo della Prussia per l'Alagna.

La vostra amabile regina e veramente fedele madre ed amica, che è molto sofferente, congiunge le sue preghiere ferventi e accompagnate di lagrime, alle mie.

Scritto nella notte del 18 al 19 marzo. FEDERICO GIUGLIAMO. (G. Un di Prussia) Controsegretario Conte ARNIM.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

Il conte di S. Marco, fra le altre atrocità, ha barbaramente ucciso il vescovo di Piacenza.

VENEZIA — Liberatori Manin e Tommaso il 17 — Inalberato il tricolore sopra S. Marco il 18; vani i tentativi di opposizione della polizia, seguirono conflitti in cui 9 cittadini caddero vittime. Sommosa del popolo a quietata dalla guardia Civica raccolta dal Manin. ed il giorno 19 festo per le concessioni austriache, che in Milano produssero ben altro effetto — Venezia s'affiliata con Trieste per festeggiare, e la gioventù e la massa disapprova diffondendosi questi sentimenti, nascono turbolenze horrissime.

Ora siamo assicurati che S. E. il conte Palffy, governatore, avendo sentito dal Podesta Correr e municipio, che non era possibile venire ad accomodamenti senza sparger sangue, e amando d'altra parte che si avessero riguardi e si rispettasse una città monumentale alla quale esso porta affezione, si recò il giorno 22 presso il comandante sig. conte Zichy e concertò in modo che fosse tosto stipulato un trattato col Municipio.

In esso viene, dicesti, stabilito che da quel giorno sarebbero cedute ad un governo provvisorio tanto l'autorità civile che la militare, che tutte le truppe tedesche, create ed artiglierie si sarebbero ritirate, non rimanendo in Venezia che le truppe italiane ed ufficiali italiani. Tutte le famiglie tedesche sarebbero protette dal governo per la loro partenza, il conte Zichy sarebbe l'ultimo a parlarne per garantire l'esecuzione di quanto è stipulato. I pozzi d'artiglieria avrebbero a rimanere in Venezia; nè essere trasportate le casse, convenendosi di corrispondere le paghe ai militari per tre mesi. Il governo provvisorio metteva a disposizione di S. E. il comandante conte Zichy una vaporiera anche per la sua famiglia — Aspettiamo la relazione ufficiale.

VERONA — Il 21 il vescovo e suo figlio Sigismondo trovandosi a Verona, dove loro giunse la notizia della sollevazione di tutto il Poleso italiano, che disamorò ed uccise e le milizie che colà erano.

BRESCIA — Il terzo battaglione del reggimento Haugwitz, tutto d'italiani, si unì ai cittadini insorti, e cooperò a spingere nel castello il resto del presidio col generale il principe di Schwarzenberg, il quale ne uscì nella notte tra il 22 ed il 23 per dirigersi a Lodi. Colpi di fucili gli fecero perdere forse 20 uomini.

BERGAMO — I croati furono chiusi nella caserma di sant'Agostino, donde poterono uscire il 23 e si diressero a Palazzo per recarsi a Mantova. Le popolazioni li persegono.

PIZZIGHETTO — Nel 21 questi coraggiosi abitanti arrestarono il tenente-colonnello comandante il presidio con posto d'Abano, i quali poi consegnarono il forte con diciotto pezzi d'artiglieria, e misero la coccarda, incorporandosi alla guardia civica.

CARONA — Seicento ulani provenienti da Piacenza, furono assaliti dai cittadini e s'arresero a patto di lasciare cavalli e cannoni che avevano seco, ed essere condotti, salve le persone, al confine — Lodi fu sgomberata stamattina alle 8.

ALMAGNA — Berlino Amnistia. La gazzetta universale di Prussia pubblica la seguente ordinanza: Gra ieti dichiarati che io avea dimenticato e perdonato col mio cuore.

Alfinché nessuno dubiti che io abbracci tutto il mio popolo in questo obbligo e non volendo che dolorose reminiscenze del passato turbino l'auroa del nuovo o grande avvenire che sorge nella nostra patria, annuncio colle presenti:

Amnistia completa a tutti quelli che furono accusati o condannati per crimini e delitti politici o per crimini e delitti di stampa.

Il mio ministro della giustizia Uhden è incaricato dell'esecuzione della presente amnistia. Berlino 20 marzo Federico Guglielmo.

Grazie al telegrafo, l'ordine di mettere in libertà i detenuti politici e d'organizzare la guardia civica è già arrivato in tutte le città della Prussia, esso è stato immediatamente eseguito.

ULTIME NOTIZIE

A Cracovia vi fu rivoluzione, combattimento, e vittoria popolare.

MILANO Una staffetta giunta stamane al governo provvisorio da Venezia annunzia essersi proclamata colla repubblica di S. Marco.

Dicesi che a Crema i Croati, fra le altre atrocità, abbiano barbaramente ucciso il vescovo.

Che il forte di Piacenza stato momentaneamente evacuato sia stato di nuovo occupato da Benedek.

Che gli Austriaci in numero di 20,000 circa si siano ritirati da Lodi e trincerati tra Crema ed Osimo.

27 Stamane alle dieci partirono da Milano per Ivregio circa 6000 piemontesi, oggi se ne aspettano altri 10000 colla sua guarnigione di volontari piemontesi, smisuratamente accresciuta nel suo breve soggiorno a Milano, parti pure alla stessa volta per la via levata.

Si stanno demolendo i torrioni del castello di Milano, e la città riprende l'andamento ordinario del suo commercio con mirabile serenità.

Scozzaro ministro siciliano ha dato la sua dimissione e ne ha detto i motivi. Domani la daremo in disteso.

È incredibile l'entusiasmo onde sono animati i romani. Tutti vogliono partire per l'IX e l'XI, ed a chi gli ragiona dei successi di Lombardia, risponde: ecco la guerra santa.

COMITATO DI SOCCORSO PEI LOMBARDI

Composto dei signori Marchese Carlo d'Adda — Conte G. B. Michelini — Lorenzo Valerio — Professore Filippo Deilippi — Alessandro Marozzi — Avvocato Lodovico Daziani — Emanuele Bolognini — Marchese Luigi Malaspina — Dottore Guido Susani — Ingegnere Giuseppe Antonini, cassiere.

Quinta Nota — 25 e 26 marzo 1848 — Somma antecedentemente incassata 4,655 30

Da altra colletta dei Padri Domenicani, 16 45 — Olferia particolare dei suddetti Padri, 20 — Dai signori fratelli Castelli di Bregazzana, 50 — Da due signore vercellesi (anonime), 220

Sommario lire 4,961 75

Erogazione a tutto il giorno 24 2,994

Erogazione dei giorni 25 e 26 27

Somma lire 3,021

Restano lire 1,940 75

Somme già state spedite, ma non ricapitate o non impiegate e quindi state rimandate, a tutt'oggi 768

Somma il fondo di cassa al presente lire 2,708 75

NB La somma raccolta verrà spedita al Comitato di soccorso in Milano.

Tra poco si pubblicherà il rendiconto di tutte le spese. Pel Comitato Ingegnere GIUSEPPE ANTONINI, cassiere.